



Extrait du Close-Up.it - storie della visione

<https://www.closeup-archivio.it/oscar-2015-la-serata-di-birdman>

# Oscar 2015: la serata di Birdman

- APPROFONDIMENTI - FOCUS ON -



Date de mise en ligne : lunedì 23 febbraio 2015

---

Close-Up.it - storie della visione

---

Se ne vanno a braccetto e abbandonano il proscenio **Julianne Moore** e **Matthew McConaughey**, con la prima vincitrice dell'Oscar come migliore attrice per *Still Alice* e il secondo nelle vesti di presentatore, più in carne e più disteso rispetto all'anno scorso, quando trionfò con *Dallas Buyers Club*. Siamo all'ottava ora di diretta e il **Dolby Theatre** è un continuo luccichio fatto di campi medi, piani americani, primi piani sugli artisti in gara; ci sono poi i loro custodi, quei presentatori che attizzano il fuoco dell'immaginario hollywoodiano, anch'essi attori, anch'essi profondi conoscitori del meccanismo scenico che, tra uno sguardo al maxi schermo sulla destra (la nostra sinistra) e un sorriso in macchina, puntano all'*homo videns* collegato da tutto il mondo, da cento paesi e più.

Manca poco alla premiazione del Miglior Film e il grande burattinaio, che ha l'ironia, lo charme e la velocità di **Nick Patrick Harris**, si dirige verso la valigetta custodita in bella vista in una teca, che dovrebbe contenere il responso. Il nostro si fa consegnare una **chiave** hitchcockiana, con il nastro rosso ben in vista, mentre l'attrice **Octavia Spencer**, che asseconda il presentatore dalla prima fila e dai primi minuti di diretta, continua a svolgere il ruolo di "controllore per una notte". Ma siamo nel mondo della finzione e il tutto è un gioco per prendere più minuti di diretta e dare l'ultimo strappo al talento di Harris, che legge le sue "previsioni" per la serata mentre la camera indugia sulla platea divertita, da **Jhon Travolta** a **Eddie Murphy**, da **Meryl Streep** a **Emma Stone**, da **Edward Norton** a **Cate Blanchett**.

Dietro Harris una scenografia mobile, che va dai tendaggi rossi alle statuette Oscar mobili di varie dimensioni fino ad arrivare a tubolari circolari che formano degli enormi cerchi e ci riportano al grigio metallico dell'incipit di *Indiana Jones e il Tempio Maledetto*. Sullo sfondo un perforante schermo che commenta e emoziona, segnala e espande l'immagine mentre sul pavimento è nuovamente il tema circolare, avvolgente a farla da padrone. L'ultima "lezione", con attesa elezione, viene affidata a **Sean Penn**, che entra in scena mentre la macchina da presa sembra quasi accarezzarlo e dialogare con il suo sorriso.

*The Oscar goes to ... who gave to this son of a bitch the green card?* La sala scoppia a ridere e il *pathos* aumenta; per ore i vari attori hanno interpretato al meglio la parte didattica che gli è stata confezionata dall'Academy e solo a Penn è concesso di aumentare il *climax*. Ma il titolo arriva, *Birdman*, e allora sul palco sale tutto il cast e una musica jazz, che si collega ai piatti del film che accompagnano **Michael Keaton** nel suo sprofondo, avvolge il quadro. **Alejandro González Iñárritu** è già salito circa un'ora prima sul palco, per il premio alla Migliore Sceneggiatura, e in quella circostanza ha citato **Billy Wilder** e si è lanciato, facendo riflettere un perplesso **Gianni Canova** collegato nello studio di Sky Italia, in un peana sull'ego, l'individualismo e la storicizzazione che ogni film deve avere per essere giudicato adeguatamente. In realtà *Birdman*, nel suo eccessivo e lieto gioco di linguaggio, non punta sul tema ideale in dialettica tra maschera e vita reale, viceversa è un'operazione stilistica di grande virtù recitata ottimamente e che tiene incollato lo spettatore sfumando lentamente caratteri, intenzioni, tensione drammaturgica. Parte la sfilza di nomi da ringraziare e la stanchezza inizia a farsi sentire mentre dietro al regista messicano una raggiante **Naomi Watts** si stringe alla talentuosa e ironica **Emma Stone**, che nel film è forse il personaggio che più asseconda la sospensione che vive il protagonista tediato dalla sua carriera e dalle sue intime esigenze.

Di lì a poco la sala inizierà il deflusso e un dolly proporrà un'immagine con la statuetta ben centrata e la platea colorata convergente verso l'uscita. Nel mezzo poche le distorsioni, più che altro un ritmo veloce, rigoroso spezzato sapientemente dai cantanti ospiti e da qualche sussulto di Harris, che fa il verso al Michael Keaton/Birdman presentandosi dopo l'ennesimo spazio pubblicitario in mutandoni e calze nere.

E la nostra **Italia**? In questa serata di sogni e immaginario, restiamo felici e allibiti per la decisione degli organizzatori di inserire nell'intermezzo emozionale riservato agli artisti scomparsi quest'anno Virna Lisi e non Francesco Rosi; da qui ci possono venire in mente le parole di **Frank Capra**, sapientemente citate da **Ben Affleck** durante la serata: *Non ci sono regole nel cinema, ma soltanto peccati*. Un peccato imperdonabile quello dell'Academy, una svista che non doveva capitare. Esultiamo infine per **Mirella Canonero** e per il suo quarto Oscar con i costumi per **The Grand**

**Budapest Hotel** di **Wes Anderson**, con quest'ultimo che, e torniamo al meccanismo *buoni contro cattivi* o se preferite *vincitori e vinti* tanto caro a Hollywood, è il vero sconfitto della serata.